

**LAURA ROSSI**

**Docente della scuola media superiore.**

Buongiorno a tutti e un grazie particolare a Gilberto.

Il compito che mi è stato assegnato per questo contributo per il numero di Periscopio è quello di ripercorrere, dal punto di vista storico, la situazione a San Marino relativamente alle tematiche dell'orientamento e della formazione, temi su cui si è trattato e operato a partire da una ventina di anni fa. Una considerazione di carattere generale riguarda il fatto che questo mio contributo è stato innanzitutto molto utile soprattutto a me stessa perché mi è servito a ripercorrere un tratto della mia storia personale e professionale, avendo collaborato direttamente fin dall'introduzione dell'attività di orientamento nella scuola media e partecipato al gruppo di lavoro incaricato di svolgerla.

Chi ha già avuto l'opportunità di consultare il numero di Periscopio, avrà notato che ho iniziato partendo dall'idea di formazione permanente, tema sul quale questa conferenza dovrebbe servire a introdurre un dibattito. Poiché sembra quasi che affrontare questo tema costituisca una novità, vorrei ricordare, anche con una vena polemica, che di formazione, e in particolare di formazione permanente a San Marino, si è parlato a partire dall'inizio degli anni Ottanta del secolo XX in avanti. Da allora infatti il tema della formazione ha permeato di sé i documenti politici e sindacali, nonché le riforme più importanti, nell'ambito dell'istruzione, del lavoro e della formazione, dei primi anni Ottanta.

Nel parlare di orientamento e formazione dovrò riallacciarmi esclusivamente all'orientamento in ambito scolastico e alla formazione professionale.

Finora, a San Marino, e ancora non siamo fuori da questa fase, l'orientamento è stato prevalentemente orientamento di carattere scolastico. In genere quando nella società se ne parla, si pensa ad un'attività della scuola e si pretende che sia esclusivamente quest'ultima a farsene carico. Quindi una sorta di delega che appartiene anche al mondo della scuola stessa, nel senso che fin dagli inizi al suo interno si è teso alla delega, cioè a far sì che solo qualcuno si occupasse dei compiti relativi all'attività. Al contrario devo dire con rammarico che già nei corsi di aggiornamento e formazione degli anni in cui noi ci andavamo preparando per fare questo lavoro, l'orientamento era inteso come qualcosa di più ampio, un processo formativo che interessa tutta la vita (ma su questo e sugli aspetti relativi alla formazione Denis Cecchetti parlerà in maniera molto più precisa di me). Per quanto mi riguarda devo solo aggiungere che purtroppo non siamo ancora del tutto fuori da questa fase che assegna compiti orientativi esclusivamente alla scuola.

Dicevo orientamento scolastico dagli inizi degli anni Ottanta. E' necessario però precisare che, in realtà, in ambito scolastico si è parlato di orientamento fin dall'introduzione della scuola media unica nei primi anni Sessanta. Poi i programmi della scuola media del 1979, che avevano come finalità quella di creare una scuola orientativa, hanno imposto un lavoro specifico. Per quanto riguarda la nostra realtà, allora ci venne richiesto, e in qualche modo anche imposto, di frequentare un corso pluriennale di formazione. Non gradimmo particolarmente tale imposizione, ma ripensando a quello che è stato fatto è

necessario riconoscere che quello fu un momento di formazione specifica per l'orientamento molto importante che portò nella Scuola Media alla costituzione di un gruppo di insegnanti abbastanza stabile con il compito di occuparsi di orientamento.

Si è trattato però prevalentemente di orientamento di carattere informativo; ancora oggi tale impostazione è prevalente, nonostante si sappia che si dovrebbe operare per una preparazione della persona nella sua globalità e si parli della sua centralità. Ritengo di dover fare questa affermazione anche a livello di autocritica.

Nel mio contributo su Periscopio si può trovare anche un elenco delle iniziative e delle azioni di orientamento attivate in quel periodo. Tali azioni sono state strutturate ad ampio raggio, nel senso che oltre ad effettuare l'informazione sulle scelte scolastiche e professionali, il gruppo di insegnanti incaricato cercò collaborazioni esterne alla scuola e il coinvolgimento delle associazioni di carattere imprenditoriale, degli uffici pubblici incaricati delle politiche del lavoro e della pubblica amministrazione: il lavoro di quegli anni ha, a mio avviso, contribuito a creare una sensibilità abbastanza consistente su queste tematiche.

Gli anni Ottanta hanno visto anche la nascita di un sistema di formazione professionale molto importante. La legge che istituiva tale sistema era a mio avviso particolarmente significativa perché conteneva concetti sulla formazione permanente molto ampi e una impostazione teorica valida ancor oggi.

A livello di formazione professionale si è insistito inizialmente sulla qualificazione di base con un investimento molto alto sui corsi.

Negli anni Novanta invece si è assistito a una sorta di inversione di rotta, per quanto riguarda la formazione professionale. Mentre nel campo dell'orientamento scolastico si è proceduto con un potenziamento di attività a livello informativo e l'inserimento di attività didattiche di carattere formativo, benché non diffusi ad ampio raggio, a livello di formazione professionale l'inversione di tendenza riguarda la riduzione dei corsi di qualificazione di base a favore di un incremento dei corsi di specializzazione e perfezionamento, che rispondevano ad una esigenza di formazione continua richiesti e dal settore pubblico e da quello privato. Quindi una estrema parcellizzazione dell'offerta formativa da parte del CFP il quale dovette affrontare un momento particolarmente critico con l'estensione dell'obbligo scolastico al 16° anno di età, secondo la legge che prevede che l'obbligo scolastico venga espletato nella scuola superiore o nei bienni di formazione professionale. Questo passaggio avrebbe dovuto consentire uno sviluppo della formazione professionale molto consistente. Ciò non è avvenuto, anzi è avvenuto il contrario: la formazione professionale ha vissuto una fase discendente, non ancora conclusa a mio avviso, di isolamento, anche perché i due canali, quello dell'istruzione e quello della formazione hanno proceduto sempre separatamente. Devo dire, e mi sento di fare anche qui un po' di autocritica, che spesso da parte del mondo della scuola, c'è stato un atteggiamento piuttosto snobistico nei confronti della formazione professionale.

Nello stesso tempo però è mancata una chiara definizione di quello che avrebbe dovuto essere la formazione professionale ed il rapporto con il mercato del lavoro è stato abbastanza difficile. Difficile sia per il mondo della scuola in generale, sia per il mondo della

formazione professionale. Un esempio è costituito dai corsi di commis di sala e bar: fiore all'occhiello dell'attività iniziale del CFP per la professionalità e la qualificazione conseguite hanno finito per non essere più attivati perché i ragazzi usciti da questi corsi o non venivano accolti dal mercato del lavoro o erano assorbiti all'interno del sistema pubblico. Oggi a livello di qualificazione di base abbiamo prevalentemente corsi per il settore meccanico o elettrotecnico.

A questo punto passo alle considerazioni critiche perché temo di essere andata oltre il tempo concessomi.

In questi venti anni è prevalsa un'idea di orientamento basata sul fraintendimento secondo il quale orientare significa indirizzare l'alunno verso una determinata professione oppure verso le professioni mancanti. E' un errore che abbiamo fatto noi nella scuola ma che credo sussista anche oggi e non solo a scuola. Come orientatori scolastici abbiamo sempre cercato di fare un discorso di formazione ad ampio raggio, abbiamo spesso parlato della necessità e della maggiore spendibilità di una preparazione vasta a livello teorico, ma siamo sempre stati poco ascoltati o poco considerati e dai datori di lavoro e dai genitori, dalle famiglie che venivano ad ascoltarci. Oggi, è un'esperienza recente, sento dire dai rappresentanti imprenditoriali che la scuola e i sistemi di formazione devono offrire una preparazione ad ampio raggio, quindi licealità o comunque formazione di un certo tipo che possa dare ai giovani determinate competenze in un ambito, ma che possano essere valide e servire ad un approccio di carattere flessibile.

Altre considerazioni di carattere critico riguardano la mancanza del monitoraggio di tutta l'attività o le

difficoltà nei rapporti tra scuola e mondo del lavoro: a questo proposito è bene notare che sembra che oggi tali rapporti vadano, per usare la metafora dell'ago e del filo, ricucendosi, nel senso che ci sono elementi che ci fanno ben sperare. A questo proposito sono infatti significative le esperienze degli stages lavorativi sia a livello di scuola media sia a livello di scuola superiore: esse costituiscono momenti importanti per l'interazione ed una migliore conoscenza dei due mondi. L'ultima considerazione riguarda la valenza dell'orientamento nella società sammarinese. Come dicevo poco fa l'orientamento viene vissuto come un qualcosa di cui si deve fare carico la scuola ed esclusivamente la scuola. E questo non è assolutamente positivo.

Per quanto riguarda la formazione professionale quello che ho evidenziato è il fatto che la crisi che sta vivendo è dovuta ad una serie di fattori che in parte ho già enunciato: una mancanza di definizione chiara di quello che avrebbe dovuto essere o delle direzioni che avrebbe dovuto seguire; il difficile rapporto con le imprese proprio per le caratteristiche stesse del mercato del lavoro sammarinese; la diversa tipologia della domanda di formazione; una dispersione delle diverse direzioni formative. Oggi, e credo di non dire niente di sbagliato, la percezione che si ha della formazione professionale e del CFP è una percezione quasi nulla o comunque negativa: in genere famiglie ed alunni non pensano alla formazione professionale come a qualcosa di utile di istruttivo, ma il Centro viene vissuto come un luogo in cui ci vanno coloro che hanno problemi di varia natura o non hanno motivazioni; insomma è considerato, per intenderci, l'ultima spiaggia.

Nel finire, mi scuso di questa esposizione un po' caotica, riservandomi di precisare i concetti esposti in un secondo

momento o rispondendo ad eventuali  
domande.

**TESTO RIVISTO DALL'AUTORE**